

Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa



(da una di queste sono state sparate raffiche di mitragliatrice contro un peschereccio italiano nel 2010).

«In virtù dei rapporti stretti e duraturi tra i due Paesi», l'Italia sospenda le «operazioni congiunte con la polizia libica sul controllo dei flussi migratori» e la fornitura di armi, munizioni e veicoli blindati alla Libia fino a quando non sarà cessato completamente il rischio di violazione dei diritti umani in Libia: a chiederlo, con una lettera inviata al presidente del Consiglio Berlusconi, al ministro dell'Interno Maroni e al ministro degli Esteri Frattini, è il segretario generale di Amnesty International, Sa-

Commercio di armi
Il giro di affari nel rapporto dell'Archivio Disarmo

Le cifre
Dal nostro Paese il 2% delle esportazioni militari verso Tripoli

lill Shetty. E al Governo si rivolge anche Emma Marcegaglia: «Ribadisco adesso - afferma la presidente di Confindustria in una intervista a *Ballarò* - che importante è che il Governo italiano prenda una posizione, tuteli gli interessi delle imprese italiane là e però che si adoperi affinché questo genocidio smetta». ♦

Intervista a Jean-Léonard Touadi

«Respingimenti e onori al raïs, rovinata la nostra credibilità»

Il parlamentare Pd: «A Tripoli monta la rabbia contro Roma. A Tunisi cresce la collera anti-Parigi per il caso della ministra sull'aereo di Ben Ali»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Le bandiere italiane bruciate dai manifestanti anti Gheddafi e il discorso fortemente anti italiano del Colonnello. L'immagine del Belpaese sembra ai minimi termini in Libia...

«Per troppo tempo ed erroneamente si è pensato che la stabilità e i nostri interessi nazionali potessero essere tutelati a discapito di valori come la democrazia, il rispetto dei diritti umani e un'equa distribuzione della ricchezza. Come se di tutto ciò sull'altra sponda del Mediterraneo si potesse farne a meno. Siamo andati a cena, a pranzo, abbiamo coccolato e ricevuto con tutti gli onori i leader che per noi rappresentavano questa stabilità per scoprire solo adesso che era un'idea basata sul nulla. E non parlo solo dei governi. Andando in vacanza in queste località oggi interessate dal vento di rivolta abbiamo fatto finta di non vedere, di credere che il giovane tassista dovesse accontentarsi della piccola mancia che gli davamo. Siamo stati ipocriti, ciechi e schizofrenici: con la destra proclamavamo valori che gli toglievamo con la sinistra».

Però queste rivolte non sembrano avere una connotazione anti occidentale. «Globalmente sì e ciò la dice lunga sulla genuinità e bontà di questi movimenti. Con due eccezioni: la rabbia antifrancesa che sta montando in Tunisia e il risveglio di un forte sentimento antitaliano in Libia. In Tunisia a scatenare la collera verso i passati colonizzatori è stata l'indifferenza con cui il ministro degli Esteri francese Michele Alliot-Marie si è fatta dare un passaggio in aereo da un collaboratore del presidente Ben Ali proprio nel bel mezzo delle pro-

Chi è
Il politico di origine africana ex assessore nella capitale



JEAN-LÉONARD TOUADI
DEPUTATO
LAUREATO IN FILOSOFIA

Laureato in Filosofia alla Gregoriana e in giornalismo alla Luiss è uno dei pochi politici italiani d'origine africana. Ex assessore al Comune di Roma, è deputato del Pd.

Stoccolma
All'ambasciata libica torna la bandiera di re Idris

All'ambasciata libica a Stoccolma ieri è comparsa, per la prima volta da oltre 41 anni, la bandiera monarchica della Libia appena liberata dal colonialismo, la bandiera di re Idris, abolita da Muammar Gheddafi, issata sulla sede diplomatica fra gli applausi dei manifestanti. Nera, con mezzaluna e stella, la bandiera della monarchia libica (1951-69), era ispirata a quella della Cirenaica, di cui Idris era emiro, con l'aggiunta di due bande, una rossa e una verde, che simboleggiano le altre due regioni del Paese, la Tripolitania e il Fezzan. Gheddafi, lo cambiò nel 1969.

teste. L'episodio dà la misura del grado di comprensione di ciò che stava accadendo. Non si è capito che stiamo seduti su una bomba sociale».

Innescata forse anche dalla progressiva chiusura delle frontiere europee?

«È un peccato che la nostra classe politica abbia considerato la legge sui respingimenti come una legge qualunque. Invece ha sancito l'immagine di un'Europa-fortezza, che si chiude in un rifugio geostrategico di fronte alla crisi economica. Con leggi del genere si è creato un solco, anzi una vera deriva dei continenti dal punto di vista politico. I popoli del Nordafrica, ma anche dell'Africa Subsahariana, hanno taciuto di cinismo e indifferenza l'Europa. Si scatena così una rabbia che neanche il passato coloniale aveva saputo generare. Perché questi giovani si sono trovati ingabbiati in una doppia solitudine: soli di fronte agli autocrati locali e soli di fronte alla comunità internazionale».

Non è sempre stato così?

«A parte i Paesi che hanno direttamente subito la colonizzazione italiana, Somalia e Eritrea, c'era un'immagine tutto sommato posi-

Gli errori
«Sbagliato mettere all'ultimo posto la difesa dei diritti»

L'Europa
«È stata percepita come una fortezza blindata e cinica»

tiva del nostro Paese in chi cercava una sponda europea diversa da Gran Bretagna e Francia. Una simpatia, una ricerca di interlocuzione, dovuta sia alla posizione geografica dell'Italia sia alla sua limitata storia coloniale. Questo patrimonio di credibilità è stato dilapidato, ce lo siamo giocati attraverso una politica confusa in cui gli interessi privati del premier si sono mischiati alla politica estera. Anche il centrosinistra, che avrebbe avuto praterie da percorrere di fronte a questo nulla, non ha saputo fare un salto di paradigma. E comprendere che parlare di Maghreb non è una questione lontana, estranea. È politica interna, è un interesse strategico per il Paese. Non si può parlare di immigrazione senza parlare anche di cooperazione. L'ondata migratoria ci seppellirà se non sapremo avere una politica più intelligente». ♦